

Magistero e Dottrina sociale della Chiesa

Maria Addolorata Mangione



Premessa

La Chiesa, quale madre e maestra, esperta in umanità, ha offerto il proprio insegnamento sulla questione ecologica, giustamente definita da San Giovanni Paolo II: “vitale per la sopravvivenza dell’uomo”¹, sin da quando essa si è configurata come problema grave e urgente. Non si è limitata a svilupparlo come questione di carattere sociale: lo specifico dell’insegnamento del magistero consiste nell’aver individuato il carattere antropologico e morale della crisi ecologica. Le basi di questo assunto si possono rinvenire proprio nei testi della Genesi relativi alla creazione: la questione ecologica “trova nella pagina biblica una luminosa e forte indicazione etica per una soluzione rispettosa del grande bene della vita, di ogni vita”².

Il messaggio biblico della Creazione

Entrambi i racconti della creazione (*Gen 1; Gen 2*) sono scritti con un linguaggio che può essere definito “mitico”, ma il rimando al mito non implica che i contenuti esposti siano delle leggende, infatti “il termine «mito» non designa un contenuto meraviglioso, ma semplicemente un modo arcaico di esprimere un contenuto più profondo”³.

Nei testi della genesi troviamo il “Vangelo della creazione”, come è stato definito da Papa Francesco: l’insegnamento che Dio Padre e Creatore ha voluto impartire all’essere umano nell’affidargli il dono del creato. Un

insegnamento che è un vero e proprio compito, esso stesso dono per l’uomo. Infatti, mediante l’amministrazione del creato, l’uomo ha la possibilità di portare a perfezione se stesso.

Nel riconoscere la questione ecologica come questione morale, si rende quindi necessaria una riflessione antropologica. L’antropologia creaturale, che vede l’uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio, svela il carattere trinitario ed il carattere cristologico dell’*imago Dei*: il disegno di amore da parte del Creatore vede alla base il “progetto di condivisione della comunione della vita trinitaria con persone create a sua immagine”⁴. L’immagine perfetta del Dio invisibile è Cristo, modello al quale si è ispirato il Creatore e al quale l’uomo deve conformarsi per corrispondere al progetto di amore che lo ha chiamato alla vita; “congiuntamente a questa nuova comprensione del legame tra cristologia e antropologia, emerge anche una maggiore comprensione del carattere dinamico dell’*imago Dei*”⁵.

Il sigillo che Dio ha posto in ciascun uomo, dal primo istante del concepimento, rende la creatura umana alleata di Dio: è un’alleanza speciale, che si realizza coinvolgendo tutta la realtà creata. L’essere umano, in quanto dotato di natura razionale e per questo aperto alla trascendenza e alla spiritualità, ha la capacità non solo di relazionarsi con ciò che lo circonda, ma di entrare in comunione con i propri simili, dato che trova il suo fondamento nella Trinità: “Dio non è un essere solitario, ma una comunione fra tre Persone”⁶. Ancora più profondo il legame che l’uomo può stabilire con il proprio Creatore, che origina

Docente Invitato presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell’Educazione “Auxilium”, Roma; Assistente presso l’Istituto Superiore di Scienze Religiose all’Apollinare (ISSRA), Roma.

nel mistero della creazione, poiché «il Signore Gesù, quando prega il Padre perché «tutti siano una cosa sola, come io e tu siamo una cosa sola» (Gv17,21), aprendoci prospettive inaccessibili alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle Persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nell'amore. Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stesso, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé»⁷.

Il Libro della Genesi ci affida significati di enorme valore per la nostra vita; leggiamo che «Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2,15): innanzitutto, l'uomo non viene collocato in un luogo inospitale, come una foresta o un altro luogo pieno di pericoli e di insidie, ma in un giardino, «luogo che protegge, nutre e sostiene; e l'uomo deve riconoscere il mondo non come proprietà da saccheggiare e da sfruttare, ma come dono del Creatore, segno della sua volontà salvifica, dono da coltivare e custodire, da far crescere e sviluppare nel rispetto, nell'armonia, seguendone i ritmi e la logica, secondo il disegno di Dio (cfr Gen 2,8-15)»⁸. I doni che il Signore fa all'uomo sono innumerevoli, poiché gli affida il suo giardino, che manifesta la sua sapienza e il suo amore in ogni cosa creata. Tra questi, c'è anche un comando, quello di non mangiare i frutti dell'albero della conoscenza del bene e del male, limitazione che ricorda all'uomo che non è padrone incontrastato di quanto gli è stato affidato, e che «mostra con sufficiente chiarezza che, nei confronti della natura visibile, siamo sottomessi a leggi non solo biologiche, ma anche morali, che non si possono impunemente trasgredire»⁹. Quindi si tratta di una proibizione che non è fine a se stessa, ma che è finalizzata a rendere l'uomo consapevole della sua natura di essere umano, quindi un essere razionale in grado di conoscere la verità e il bene e di individuare la strada per co-

Nel riconoscere la questione ecologica come questione morale, si rende quindi necessaria una riflessione antropologica

struire una vera felicità. «La specificità della creazione è di essere e rimanere un dono per tutti. Il primo comando di Dio è, per conseguenza, di conservare la terra nella sua natura di dono e di benedizione, affinché serva e resti a disposizione di tutti. Essa non deve essere trasformata in proprietà esclusiva, in strumento di potere o in motivo di divisione e di angoscia. Il diritto-dovere della persona umana di «dominare» la terra deriva dal suo essere ad immagine di Dio.

La responsabilità della creazione è di tutti, non solo di alcuni»¹⁰.

La Dottrina sociale della Chiesa. Il primato della persona umana.

Se già il Magistero della Chiesa dimostra come «le convinzioni di fede offrano ai cristiani, e in parte anche ad altri credenti, motivazioni alte per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili»¹¹, è quanto mai opportuno rimarcare che l'insegnamento del magistero sui temi sociali è frutto di una riflessione antropologica che riconosce l'essere umano come vertice di tutte le cose create e che promuove un umanesimo integrale e solidale; per questo può essere sviluppato in piena collaborazione e sintonia con i non credenti che abbiano a cuore il destino dell'uomo.

Nell'approccio alla questione ambientale «il Magistero sociale della Chiesa sollecita a tener conto di due esigenze fondamentali: a) non si deve ridurre di maniera utilitarista la natura a mero oggetto di manipolazione e sfruttamento; b) non si deve assolutizzare la natura, né sovrapporla in dignità alla stessa persona umana»¹². Questo implica affermare il primato dell'etica sulla tecnica, in nome del rispetto dell'uomo, che non può essere mai trattato come mezzo: «punto di riferimento centrale per ogni applicazione scientifica e tecnica è il rispetto dell'uomo, che deve accompagnarsi ad un doveroso atteggiamento di rispetto nei confronti delle altre creature viventi»¹³.

L'insegnamento della Dottrina Sociale della Chiesa (DSC) può essere accolto anche al di fuori della Chiesa Cattolica, dal momento che riveste i caratteri dell'universalità e della comprensibilità, essendo centrato sulla persona umana e sulla sua dignità e facendo riferimento alla natura dell'uomo in quanto essere libero e relazionale. Il carattere di universalità emerge chiaramente se si sottolinea che i principi permanenti¹⁴ attraverso i quali si sviluppa la DSC si articolano attorno alla legge morale naturale che “nella diversità delle culture, ... lega gli uomini tra loro, imponendo dei principi comuni”¹⁵. Si tratta di principi immutabili, che poggiano sull'intrinseca apertura dell'essere umano alla verità e al bene e che richiedono il riconoscimento della natura razionale dell'uomo, natura comune a tutti gli uomini: è questo il vero fondamento della libertà e dell'uguaglianza, non il frutto di pareri espressi da parte di una maggioranza mutevole che può assumere posizioni ben lontane dal bene comune.

Come ci insegna S. Tommaso d'Aquino, “la legge naturale non è altro che la partecipazione della legge eterna nella creatura razionale”¹⁶, una partecipazione che può essere detta legge in senso proprio, poiché tale partecipazione si realizza mediante l'intelletto e la ragione¹⁷. Il rimando ad un'idea universale di verità e di bene, che si possono cogliere mediante il retto esercizio della ragione, consente di fondare dei principi universali, contrariamente a quanto viene ribadito da certe posizioni individualistiche, utilitaristiche o relativistiche che mirano a sgretolare un'etica che si ponga come universale in quanto fondata su valori oggettivi: “Spinto alle estreme conseguenze, l'individualismo sfocia nella negazione dell'idea stessa di natura umana”¹⁸.

Il riferimento alla legge morale naturale comporta il coinvolgimento integrale della persona, che nel giudizio pratico della coscienza individua la verità su bene e male, e che in

piena libertà compie la sua scelta. Il legame tra verità e libertà offre un'ottima base per impostare un dialogo costruttivo con i non credenti. “Il dialogo fecondo tra fede e ragione non può che rendere più efficace l'opera della carità nel sociale e costituisce la cornice più appropriata per incentivare la *collaborazione fraterna tra credenti e non credenti* nella condivisa prospettiva di lavorare per la giustizia e la pace dell'umanità”¹⁹. È di grande importanza chiarire che si tratta di principi ispirati razionalmente e che non rivestono un carattere

fideistico, ma i principi che sono colti con la ragione naturale retamente esercitata ricevono ulteriore sostegno dalla fede che, con la luce dello Spirito, riconosce “nel messaggio della salvezza la « pienezza di grazia e di verità » (cfr Gv 1, 14) che Dio ha voluto rivelare nella storia e in maniera definitiva per

mezzo di suo Figlio Gesù Cristo (cfr 1 Gv 5, 9; Gv 5, 31-32)”²⁰.

A riprova dell'attenzione che la Chiesa ha dedicato alla questione ecologica, ci limitiamo a richiamare che nel Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, emanato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, vi si trovano ben 36 paragrafi, dal 451 al 487, dedicati a questo tema; “il Compendio assume come orizzonte il progetto di Dio sull'uomo a partire dagli aspetti biblici della questione ambientale, ne mette in luce l'aspetto teologico e antropologico e l'assunzione di responsabilità che tale cura richiede all'umanità, fino a spingersi ad affrontare gli attualissimi quesiti etici circa l'uso della scienza e della tecnica”²¹.

Non potendo soffermarci estesamente su tutti i principi permanenti della DSC, offriremo di seguito delle considerazioni su quelli principali avendo presente che “l'aggiornamento della Dottrina sociale si concretizza entro l'alveo di quanto hanno già indicato i Pontefici nei riguardi dell'agricoltura, del lavoro, dell'ecologia e dell'organizzazione della società”²².

*Ma prima di riflettere
sulla destinazione
dei beni materiali, si
rende necessaria una
considerazione più
profonda, quella sulla
nozione di bene comune*

Il principio del bene comune

Il creato manifesta l'amore benevolo di Dio per tutte le sue creature, che non ammette privilegi o esclusioni di sorta. Ma prima di riflettere sulla destinazione dei beni materiali, si rende necessaria una considerazione più profonda, quella sulla nozione di bene comune, che è fondamento di un principio dal quale scaturisce quello di destinazione universale dei beni.

La nozione di bene comune richiede di essere ben compresa nel suo reale significato, onde evitare che venga confusa con la proprietà comune di beni materiali, concetto ben diverso in quanto il bene comune rimanda ad un valore morale da perseguire e realizzare. «Tuttavia la nozione di «bene comune» va intesa non nel senso del bene della maggioranza (sarebbe dittatura), ma come ricerca delle *condizioni* per le quali ogni persona possa realizzare il proprio essere e la propria vita. La realizzazione della propria vita e del proprio perfezionamento morale rimane compito di ogni persona»²³. Non solo non va confuso con quel bene che viene individuato da una maggioranza, vera o presunta, non va nemmeno confuso «con la «ragion di Stato» o con la massimizzazione del prodotto mondiale lordo»²⁴. È invece strettamente connesso con il perfezionamento della persona, avendo precisa valenza morale, anzi si può definire come «la ragione d'essere morale della società umana»²⁵. È indispensabile che il bene comune passi attraverso il bene delle singole persone e non si riduca ad una semplice somma di beni individuali, ma sia espressione autentica di quella socialità condivisa che comporta la promozione ed il perfezionamento del gruppo sociale e del singolo individuo: «Tutto ciò costituisce la buona vita umana della moltitudine»²⁶.

A dimostrazione che la Dottrina sociale della Chiesa è centrata sulla persona umana e sulla sua dignità, è sempre l'antropologia che fa luce su questa nozione: infatti se ne può cogliere l'esatta portata facendo opportuno riferimento alla natura sociale dell'essere umano. Se già Aristotele affermava che la vita sociale è essenziale nell'uomo, numerosi studiosi «ri-

levano nella persona umana un modo specifico di stabilire rapporti con i propri simili»²⁷. Riprendiamo quindi la nota definizione di bene comune dalla costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, che si dimostra particolarmente efficace nell'indicare lo stretto legame con la naturale socialità dell'essere umano, definizione che ritroviamo anche al n. 156 della lettera enciclica *Landato s:* per bene comune si deve intendere «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente»²⁸.

Il bene comune riguarda tutti, è un principio che per essere attuato richiede l'intervento della virtù della prudenza, soprattutto da parte di coloro che hanno un ruolo di maggiore autorità nella cosa pubblica. Esso ha come presupposto il rispetto della persona umana, promuove il benessere e lo sviluppo del gruppo, comporta la pace, intesa come raggiungimento della stabilità di un ordine giusto²⁹. «Infine, il bene comune richiede la pace sociale, vale a dire la stabilità e la sicurezza di un determinato ordine, che non si realizza senza un'attenzione particolare alla giustizia distributiva, la cui violazione genera sempre violenza. Tutta la società - e in essa specialmente lo Stato - ha l'obbligo di difendere e promuovere il bene comune»³⁰.

Si evince quindi la centralità del principio del bene comune in tutte le questioni sociali: la questione ambientale ha una dimensione antropologica, etica e sociale al tempo stesso; l'applicazione di questo principio permette di rispettare l'insopprimibile dignità umana che va riconosciuta ad ogni creatura umana, di rispettare e promuovere i diritti umani, fondati su di essa, di riparare a quelle violazioni dei diritti umani a scapito dei più poveri per affermare una autentica e umana solidarietà. «L'ecologia umana è inseparabile dalla nozione di bene comune, un principio che svolge un ruolo centrale e unificante nell'etica sociale»³¹.

Come esempio di applicazione di questo principio, possiamo fare riferimento a quelle situazioni di conflitto tra interessi diversi in ambito di sfruttamento delle risorse naturali,

in particolare della terra, che contrappongono i piccoli agricoltori ai proprietari di industrie minerarie, le esigenze di popolazioni indigene a quelle di chi privilegia la destinazione di prodotti agricoli a fini energetici; in questi casi è necessario riorganizzare la gerarchia delle priorità lasciandosi ispirare dal bene comune³².

Programmare un impegno concreto a favore del bene comune della famiglia umana deve indurre “a soddisfare prioritariamente i bisogni alimentari dei più poveri, contrastando il consumo sovrabbondante di cibo nelle zone più ricche, oramai assuefatti allo spreco. Lo esige l’opzione preferenziale per i poveri, ripetutamente ribadita dalla Chiesa; a strutturare l’intera economia mondiale in vista del bene comune”³³.

Principio della destinazione universale dei beni

La destinazione universale dei beni è facilmente comprensibile alla luce della fede nella Creazione e certamente San Giovanni Paolo II, nella Lettera enciclica *Centesimus annus*, esprime questo concetto con luminosa incisività: “La prima origine di tutto ciò che è bene è l’atto stesso di Dio che ha creato la terra e l’uomo, ed all’uomo ha dato la terra perché la domini col suo lavoro e ne goda i frutti (cf *Gn* 1,28-29). Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno. È qui *la radice dell’universale destinazione dei beni della terra*”³⁴. Ma, come abbiamo accennato precedentemente, non è solo con la fede che si possono conoscere i principi della DSC, che si rivolge a tutte le persone di buona volontà. “Oggi, credenti e non credenti sono d’accordo sul fatto che la terra è essenzialmente una eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti”³⁵. Alla luce della nozione di dignità umana, fondamento di tutti i diritti, non si può non riconoscere il diritto di ciascuno a disporre dei frutti della creazione per il proprio sostentamento secondo le proprie necessità, senza privilegi o esclusioni di sorta.

“La destinazione universale dei beni rappresenta sia una «meta», nel senso che si è chiamati a contribuire alla sua realizzazione sempre migliore, sia un «approccio», cioè un modo di vedere le cose, di relazionarsi alla natura e alle sue potenzialità. Presuppone la consapevolezza che determinati beni, fondamentali per l’esistenza e la crescita di ogni persona, vadano condivisi in modo solidale, a beneficio di tutte le generazioni”³⁶.

La solidarietà e la fraternità

La solidarietà, per diventare principio in grado di ispirare ed orientare azioni autenticamente rivolte a sollevare i più poveri e più deboli dalla loro condizione, deve essere vivificata dalla fraternità. “La parola “solidarietà” si è un po’ logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all’appropriazione dei beni da parte di alcuni”³⁷. Se sarà quindi sostenuto dal pieno riconoscimento del nostro prossimo come nostro fratello, allora tale principio sarà in grado di suscitare un autentico spirito di condivisione, un rinnovamento dello stile di vita, la promozione di una autentica lotta agli sprechi per riuscire a garantire il diritto di ciascuno ai frutti del creato. Nel messaggio “*Pace con Dio Creatore, pace con tutto il creato*”, Giovanni Paolo II invocava una nuova solidarietà che andasse oltre i soliti programmi stilati da chi detiene il potere a livello economico e politico, per poter affrontare adeguatamente i problemi scottanti e urgenti che sorgevano in ambito ecologico, una solidarietà che richiede il rinnovamento dei rapporti internazionali e la messa in atto di misure improntate al rispetto dei diritti dei più deboli, allo scopo non solo di tutelare l’ambiente naturale, ma di difendere e promuovere la pace tra gli uomini”³⁸.

Sono i più poveri a vivere sulla propria pelle le conseguenze drammatiche del degrado ecologico, per questo non possiamo rimandare oltre la pianificazione di interventi ri-

solutivi di tutela dei diversi ecosistemi, incominciando dalla revisione dei nostri stili di vita per poi ripensare l'economia a livello locale e globale. La solidarietà vivificata dalla fraternità deve intervenire anche nei rapporti tra le parti che hanno interessi che in qualche modo risultano in contrapposizione, poiché "incita al dialogo rispettoso e orientato al bene comune, ogniqualvolta emergano conflitti territoriali che contrappongono gli allevatori agli agricoltori, lo spazio urbano a quello rurale e così via, nella convinzione che è più importante lavorare al benessere comune sul lungo termine piuttosto che affannarsi a occupare posti di potere, poiché «il tempo è superiore allo spazio»³⁹.

Un'applicazione importante del principio di solidarietà riguarda le generazioni future. Ricordiamo, tra gli insegnamenti più recenti, che Benedetto XVI nel messaggio "*Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato*" ha ribadito la necessità morale di una solidarietà *intra-generazionale*, che va a proseguire l'azione rinnovatrice ispirata da una solidarietà inter-generazionale⁴⁰. "*La crisi ecologica mostra l'urgenza di una solidarietà che si proietti nello spazio e nel tempo*"⁴¹. L'egoismo porta gli uomini ad essere sempre più miopi e a non vedere gli interessi, più che legittimi, di coloro che ci sono lontani, o perché vivono in una realtà geografica distante dalla nostra, o perché non sono ancora nati; ciò comporta uno sguardo incapace di riconoscere l'altro come nostro prossimo, come nostro fratello⁴². Diventa quindi inevitabile "un deterioramento etico e culturale, che accompagna quello ecologico"⁴³. Ma, se compiremo il passo di riconoscere il creato come dono gratuito che ci è stato affidato dal Creatore, riusciremo a compiere quello successivo di concepire questo dono come una eredità da trasmettere a chi verrà dopo di noi: "Il mio mondo è il tuo mondo: perciò dobbiamo agire seriamente, in primo luogo per riguardo alla grande parte dell'umanità che oggi ha insufficienti possibilità di vita e di sviluppo; perciò dobbiamo agire seriamente anche in vista del futuro dell'umanità"⁴⁴.

Principio di sussidiarietà

Tale principio è richiamato dalla Chiesa fin dalla prima enciclica sociale⁴⁵ ed è volto a proteggere i cosiddetti "livelli inferiori" della società da quegli interventi che potrebbero limitarne le libere iniziative, quindi "si oppone a visioni totalitarie e inutilmente centralizzatrici, all'assistenzialismo e ai sussidi che deresponsabilizzano"⁴⁶. "Manifestazione particolare della carità e criterio guida per la collaborazione fraterna di credenti e non credenti è senz'altro il *principio di sussidiarietà*, espressione dell'inalienabile libertà umana. La sussidiarietà è prima di tutto un aiuto alla persona, attraverso l'autonomia dei corpi intermedi. Tale aiuto viene offerto quando la persona e i soggetti sociali non riescono a fare da sé e implica sempre finalità emancipatrici, perché favorisce la libertà e la partecipazione in quanto assunzione di responsabilità"⁴⁷.

Il principio di sussidiarietà, se bene applicato, di fatto promuove l'autonomia dei livelli più bassi e l'organizzazione e il rafforzamento dei corpi intermedi, favorendo la partecipazione libera e responsabile; per essere bene applicato nell'ambito dell'accesso alle risorse naturali, richiede che tale accesso sia regolamentato senza ostacolare i piccoli produttori, che i produttori possano operare delle scelte personali riguardo il tipo di produzione da sviluppare, senza pressioni di sorta e che possano collaborare, inoltre che ci sia una opportuna interazione tra Comunità internazionale e singoli Stati⁴⁸.

Il compito di chi detiene un pubblico potere non è quello di arginare la libertà di azione di comunità politiche, associazioni, gruppi, o famiglie, ma di promuovere l'esercizio dei propri diritti da parte di ciascuno insieme alla possibilità di svolgere i propri doveri secondo la propria coscienza, in condizioni di sicurezza⁴⁹.

Conclusioni

La cura del creato quale casa comune è certamente una sfida che riveste i caratteri

dell'urgenza, ma anche della bellezza, poiché richiede un percorso etico-spirituale che va al fondamento dell'*humanum* e che può condurre l'uomo ad essere più strettamente immagine di Dio⁵⁰.

Agendo in una prospettiva di cura del creato, promuovendo l'umanità propria e degli altri, si può ripristinare quell'originaria armonia che pervadeva il creato quando l'uomo e la donna vivevano nello stato di innocenza originaria, che li manteneva uniti al Creatore nell'obbedienza e nell'amore.

La questione ecologica scaturisce dal peccato, dalla rottura di quell'equilibrio che era frutto della bontà creatrice e che corrispondeva al disegno creatore di Dio. "Come risultato, la relazione originariamente armonica tra essere umano e natura si è trasformato in un conflitto (cfr. *Gen* 3,17-19). ... oggi il peccato si manifesta con tutta la sua forza di distruzione nelle guerre, nelle diverse forme di violenza e maltrattamento, nell'abbandono dei più fragili, negli attacchi contro la natura"⁵¹.

Per riuscire a spezzare questa logica pervasiva fatta di egoismo, dominio dispotico, sopraffazione, inequità, si deve innanzitutto riconoscere il linguaggio col quale è scritto l'universo: il linguaggio dell'amore di Dio (vd. n. 84).

Il Signore si è compiaciuto nel creare le sue opere e ne ha riconosciuto la bontà (cfr.: Genesi). Questa bontà, che si veste di bellezza, coinvolge il nostro intelletto e il nostro cuore, lasciandoci cogliere la grandezza della misericordia divina ed incitandoci a testimoniarla, con le parole e con le opere⁵².

Ricordiamo l'ammonimento lanciato dai Vescovi tedeschi nella Dichiarazione emanata nel 1980: "L'umanità ha un futuro solo se la creazione ha anch'essa un futuro"⁵³. Si tratta di riconoscere la cura del creato come un impegno etico, non solo come una nuova sfida per l'apparato tecno-scientifico che viene sempre più messo alla prova dai disastri ecologici che di volta in volta si verificano. Ne va del nostro stesso essere uomini: a ciascuno di noi è stata affidata l'immagine di Dio e c'è stato consegnato il compito di edificarci per essere conformi a Cristo, "poiché quelli che

egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli" (Rm 8, 29). Il mandato di coltivare e custodire il giardino richiede la nostra piena responsabilità. Sentirsi compiutamente responsabili dei doni della creazione richiede però lasciarsi vivificare dalla carità: "La carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa"⁵⁴.

Per cogliere fino in fondo il messaggio che ci giunge dalle opere di Dio è necessario essere umili. L'umiltà si richiama alla condizione creaturale dell'uomo nella sua radice etimologica, riconducendosi al latino *humus* (terra) e conduce ad avere uno sguardo contemplativo che ci aiuta a cogliere il mistero della creazione che si cela dietro il mondo naturale, il quale conserva in sé la grandezza della misericordia di Dio. "La scomparsa dell'umiltà, in un essere umano eccessivamente entusiasmato dalla possibilità di dominare tutto senza alcun limite, può solo finire col nuocere alla società e all'ambiente"⁵⁵. Invece, riconoscendosi creatura, l'uomo prova quella gratitudine verso la provvidenza di Dio che lo induce a vivere con gratuità il compito di amministrare i doni ricevuti, impegnandosi nella cura e nella custodia con generosità e tenerezza⁵⁶.

Coltivare e custodire la creazione è un compito che richiede una sapienza rinnovata, che tenga conto dell'esperienza delle passate generazioni e che sia capace di proiettarsi verso il futuro, che sappia riconoscere la presenza di Dio nelle altre creature ed in particolare negli altri uomini, in tutti gli uomini, che sia vivificata da quella "aria salubre dello spirito che è l'amore"⁵⁷. È un compito che richiede un grande impegno, ma non siamo soli: "Colui che dona è più grande del dono", ricorda il Vescovo tedesco. Egli sa sostenerci con il suo sguardo misericordioso. "Dio ha creato il mondo per iniziare una storia di amore con l'uomo"⁵⁸. Non dimentichiamolo!

NOTE

- ¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Consiglio della Regione Lazio* (5 febbraio 1990), n. 1, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII, 1(1990), gennaio-giugno, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, 385-388, 386.
- ² GIOVANNI PAOLO II, lettera enciclica *Evangelium Vitae* (25 marzo 1995), n. 42, AAS 87 (1995), 401-522, 447.
- ³ GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale* del 7 novembre 1979, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II-2, 1979, luglio-dicembre, 1071-1076, 1072.
- ⁴ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Comunione e servizio. La persona umana creata a immagine di Dio*, n. 25, in COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Documenti (1969-2004)*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2006, 767-813, 778.
- ⁵ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Comunione e servizio. La persona umana creata a immagine di Dio*, n. 24, cit., 777.
- ⁶ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *COMUNIONE E SERVIZIO. La persona umana creata a immagine di Dio*, n. 41, cit., 785.
- ⁷ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, n. 24, in CONCILIO VATICANO II, *Costituzioni, Decreti, Dichiarazioni (Constitutiones, Decreta, Declarationes)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998, 844-1051, 889-891.
- ⁸ BENEDETTO XVI, *udienza* del 6 febbraio 2013, in *L'Osservatore Romano*, 7 febbraio 2013.
- ⁹ GIOVANNI PAOLO II, lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), n. 34: AAS 80 (1988), 560. Lettera enciclica *Evangelium Vitae*, n. 42, cit.
- ¹⁰ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Terra e cibo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, 64.
- ¹¹ FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato sì* (24 maggio 2015), n. 64, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano 2015, 50.
- ¹² G. CREPALDI, P. TOGNI, *Ecologia ambientale ed ecologia umana. Politiche dell'ambiente e Dottrina sociale della Chiesa*, Cantagalli, Siena 2007, 107-108.
- ¹³ G. CREPALDI, P. TOGNI, *Ecologia ambientale ed ecologia umana. Politiche dell'ambiente e Dottrina sociale della Chiesa*, cit., 108.
- ¹⁴ I principi permanenti della Dottrina sociale della Chiesa sono: principio del primato della persona umana, principio del bene comune, principio di solidarietà, principio di sussidiarietà, principio di partecipazione, destinazione universale dei beni e funzione sociale della proprietà privata, scelta preferenziale per i poveri.
- ¹⁵ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, n. 141.
- ¹⁶ SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I.II, Quaestio q. 91, a. 2.
- ¹⁷ *Ibidem*.
- ¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Veritatis Splendor* (6 agosto 1993), n. 32, AAS 85 (1993), 1133-1228, 1160.
- ¹⁹ BENEDETTO XVI, lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), n. 57, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, 95-97.
- ²⁰ GIOVANNI PAOLO II, lettera enciclica *Fides et Ratio* circa i rapporti tra fede e ragione (14 settembre 1998), n. 9, AAS 91 (1999), 5-88, 13.
- ²¹ G. CREPALDI, P. TOGNI, *Ecologia ambientale ed ecologia umana. Politiche dell'ambiente e Dottrina sociale della Chiesa*, Cantagalli, Siena 2007, 15.
- ²² PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Terra e cibo*, cit., 62.
- ²³ E. SGRECCIA, *Manuale di Bioetica. Volume I. Fondamenti ed etica biomedica*, Vita e Pensiero, Milano 2007, 584.
- ²⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Terra e cibo*, cit., 70.
- ²⁵ J. L. BRUGUÉS, *Dizionario di morale Cattolica*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1994, 76.
- ²⁶ J. MARITAIN, *La persona e il bene comune*, Morcelliana, Brescia 1998, 32.
- ²⁷ J.A. LOMBO, F. RUSSO, *Antropologia filosofica. Una introduzione*, EDUSC, Roma 2005, 194.
- ²⁸ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), n. 26, cit., 893-897; cfr.: *ibid.*, n. 74.
- ²⁹ Cfr.: *Catechismo della Chiesa Cattolica*, cit., nn. 1907, 1908, 1909.
- ³⁰ FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato sì*, n. 157, cit., 121)
- ³¹ FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato sì*, n. 156, cit., 120.
- ³² Cfr.: PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Terra e cibo*, cit., 70
- ³³ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Terra e cibo*, cit., 71.
- ³⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Centesimus annus*, (1 maggio 1991), 31, AAS 83 (1991), 831.
- ³⁵ FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato sì*, n. 93, cit., 72-73.
- ³⁶ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Terra e cibo*, cit., 68.
- ³⁷ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 188, AAS 105 (2013), 1009.

- ³⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Celebrazione della XXIII Giornata Mondiale della Pace* (1° gennaio 1990), n. 10, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII, 2, 1989, luglio-dicembre, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991, 1463-1473, 1469.
- ³⁹ Cfr.: PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Terra e cibo*, cit., 75.
- ⁴⁰ Cfr.: BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale della Pace*, n. 8, in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, V, 2, 2009, luglio-dicembre, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010, 674-685, 680.
- ⁴¹ *Ibidem*.
- ⁴² Cfr.: FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si'*, n. 162, cit., 124-125.
- ⁴³ *Ibidem*.
- ⁴⁴ CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, Dichiarazione su "Futuro della creazione e futuro dell'umanità" (23 settembre 1980), n. 5, in *Medicina e Morale*, 1990, 2, 366-380, 373.
- ⁴⁵ Vd.: PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, nn. 185-188.
- ⁴⁶ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Terra e cibo*, cit., 77.
- ⁴⁷ BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, n. 57, cit.
- ⁴⁸ Cfr.: PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Terra e cibo*, cit., 77-78.
- ⁴⁹ Cfr. GIOVANNI XXIII, lett. enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), n. 74, AAS 55 (1963).
- ⁵⁰ Cfr.: FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si'*, n. 15, cit., 14.
- ⁵¹ FRANCESCO, Lett. enc. *Laudato si'*, n. 66, cit., 52-53.
- ⁵² Cfr.: BENEDETTO XVI, *Udienza generale* del 6 febbraio 2013, cit.
- ⁵³ CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, Dichiarazione su "Futuro della creazione e futuro dell'umanità" (23 settembre 1980), cit., 369.
- ⁵⁴ BENEDETTO XVI, lett. enc. CV, n. 2, cit., 4-5.
- ⁵⁵ FRANCESCO, lett. enc. *Laudato si'*, cit., n. 224.
- ⁵⁶ Cfr. FRANCESCO, lett. enc. *Laudato si'*, cit., n. 220.
- ⁵⁷ BENEDETTO XVI, Omelia nella Solennità di Pentecoste, 31 maggio 2009, AAS 101 n. 6 (2009), 45-49, 48.
- ⁵⁸ J. RATZINGER (BENEDETTO XVI), *In principio Dio creò il cielo e la terra...*, cit., 49.